Charles Kelsall Rome 1824.

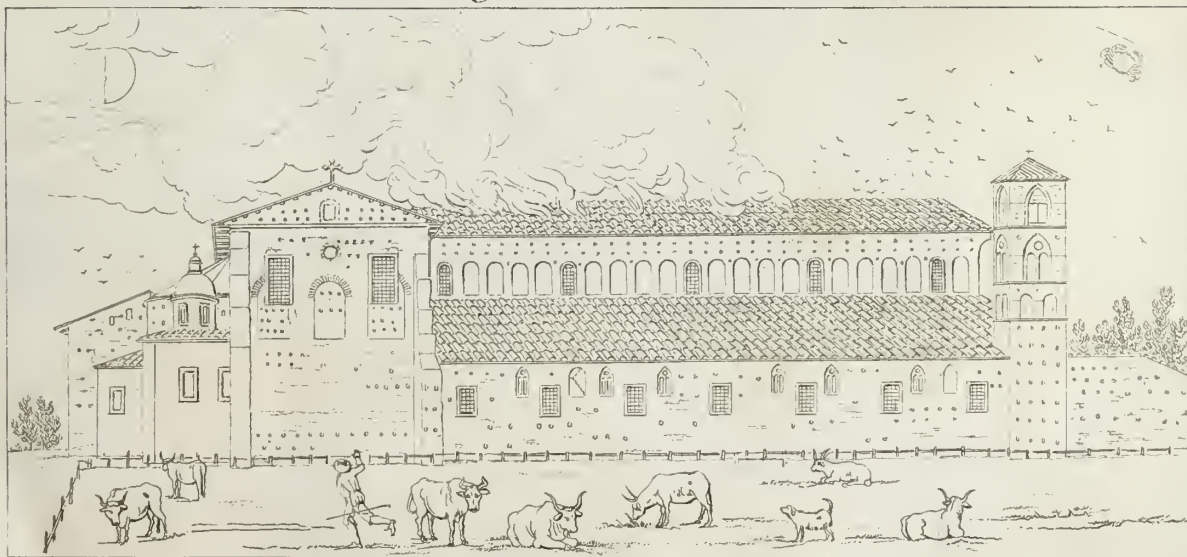
DELLA BASILICA

DI S. PAOLO

SVLLA VIA OSTIENSE

Nota

Dell' Abbate Angelo Uggeri.

Dal Colle degli Orti Via Sistina Num.° 82

In Roma presso l'Autore, e da Scudellari in Via Condotti Num.° 19. e 20.

Le nostre miserie come le nostre grandezze fanno la nostra istoria. Bailly Decadenza.

L'imprevisto e deplorabile incendio, che arse nella notte de 15. Luglio la Basilica Ostiense, manifestossi per primo nella maravigliosa contignazione, che la copriva, e fù per una tanta sciagura colpito l'animo di tutti per modo, che ben si chiarì essere questo paese il paese delle arti e della religione.

Nel fatale emergente della quasi totale distruzione di un tempio la quale da lungo tempo io temendo avea presagita, oppresso come era dalla funesta catastrofe, altro sollievo e conforto non seppi trovare se non volgere in mente il modo d'adoperare a fin d'ottenerne il rifacimento e la ristaurazione.

Considerava da piangere, sopra ogn' altro materiale, la perdita di molte fralle ventiquattro colonne tolte dalla Mole di Adriano, le quali formavano il più raro e prezioso ornamento della nave maestra. Eccita tutt' or le lacrime accidente così doloroso! Ripensare la bellezza e la conservazione ammirabile di quei fusti rari per la materia, giganteschi per la mole, per il lavoro elegantissimi; esemplare perfetto dell'ordine

Corintio. Buono che il Prefetto Salustio incaricato dall' Imperatore Teodosio di aggrandire e nobilitare quella Basilica, sopra il piano di quella di Costantino, collocasse nel lato destro di chi entra nel tempio tredici di quelle colonne, mentre undici sole ne allogò nel lato opposto; per la quale singolarità non da tutti osservata, l' incendio rovesciando precipuamente a terra il lato sinistro, ne hà fatto perire un minor numero. Innamoratone fin da quando giovane tuttora il vidi la prima volta: come appena potei ragionare degli edifizj della ultima età dell' Imperio nel 1809. feci conoscere la storia di questo edifizio nobilissimo, mettendo a contribuzione non pur la filologia ma l'arte. Eretto dal gran Costantino sulle forme della Basilica Ulpia: d'indi rinovato dal gran Teodosio, dedicato al Dottore delle genti; l'unico che ci rimaneva rispettato dal torrente devastatore di quattordici secoli: incomparabile per semplicità, per vastità secondo a pochi in Europa, per rarità di materiali primo a tutti, per memorie istoriche depositatevi dal pennello di più secoli degno di moltissima considerazione; soggetto di molte vigilie e larghi

sudori a tanti dotti, di ammirazione e di studio a tanti artisti, di curiosità a tutto il mondo. Di tre grandi edificj eretti a servizio della Cristianità da Costantino il grande co' materiali presi da edificj pagani, S. Paolo come il più grande e come tale conservato e forse ingrandito da Teodosio, era l'unico che ci fosse rimasto intatto per farci conoscere la sua maravigliosa forma, e la sua egregia architettura. San Pietro, e San Giovanni per antichità e per vicende furono distrutti; e convertita la loro architettura in fredde masse laterizie. Chi oserebbe a nostri giorni con tanti lumi che l'arte ci somministra, e con tanto pregio che si attribuisce agli avanzi della veneranda antichità ed alle prime maraviglie de' sacri Cristiani edificj; chi oserebbe cambiarne il piano e togliere all' occhio l' incantesimo di quella semplice disposizione di colonne?

Quanto a me invitato quasi dal voto pubblico, eccitato dall'amore dell' arte, commandato dalla religione a proporne il modo; neppure ardii concepirne possibile altro, fuori che quello di conservare rispettosamente le traccie del magnifico piantato, a condurre il quale bastò appena la

potenza di due Imperatori in lungo correre di stagioni ; è avanzata una notte a disfarne, anzi annullarne la miglior parte.

Egli è per tanto sù quell' andamento , e non in altro modo che penso debbansi restaurare quegli ammirabili fusti che tanta sorpresa fecero all' occhio del curioso , come tanta meraviglia ed incanto eccitarono nell' uomo dell' arte.

E questo facendo, penso debba esser tolta ogni costruzione che può aver sofferti gli effetti del fuoco ; giacchè sappiamo per esperienza che il calore dissolve il cemento e lo distrugge , come viceversa l' acqua lo fortifica e assoda . Sono in conseguenza da riparare necessariamente i fusti delle rare colonne di breccia frigia e quelle di marmo imezio onde sieno buoni a reggere , come in passato , l' enorme peso dell' altissimo muro della Navata . Il loro ristauro e la loro riparazione si farebbe avvedutamente in quanto lo esigge lo stato di quelle colonne , che danneggiate ed in parte guaste sono tutta volta abbastanza conservate per non dover essere rimosse di luogo , con altrettanto marmo della stessa specie che poi non tanto è difficile da rinvenire in mediocri dimen-

sioni. Che, se il bisogno lo esiggesse, vorrebbero essere impernate da capo a piedi, come soleano fare i nostri antichi, allorchè congiungeano insieme i pezzi separati de' fusti, che per evento sinistro venivano rotti ed infranti. Intorno al che l'arte è abondantissima di espedienti. Ma come mai rimpiazzare quelle distrutte dal fuoco? A mio avviso sono da sostituire altrettanti fusti, quanti sono quelli che la fiamma ha inceneriti, e questi di solida pietra tiburtina, i quali bisogna rivestire o di intonaco frigio, o di stucco marmoreo onde possano assomigliare al possibile ai superstiti; ingannare l' occhio dei meno accorti, e palesare ai pochi avveduti colla loro reale diversità di materia la rimembranza fatale dell' incendio. E il rivestire i fusti delle colonne sostituite, ed il supplire quelli delle colonne conservate ma offese in parte può facilmente ottenersi; concorrendo alla facilità del lavoro lo essere quelle colonne baccellate. Riparati in tal guisa i fusti delle colonne della navata maggiore, e restituita al luogo ciascuna delle distrutte sono da porre a livello i rispettivi capitelli o veri in riparazione, o finti di stucco. E se l'alto muro superstite, per cauto pro-

cedere dell'arte muratoria dee demolirsi, vorrebbono porvisi gli architravi come si esibisce nel disegno a quest'uopo delineato.

Una tale riforma quanto utile alla solidità, altrettanto necessaria alla convenienza, sarà al certo gradita dall' artista in sostituzione de' reali archivolti, che furono usati in epoca poco felice, per deficienza di marmi; giacchè il primiero uso di queste identiche colonne è manifesto ne' buchi de' capitelli nell' abaco, annunciare gli *Architravi* non le *Arcuazioni*.

La mancanza de' mezzi ha pur troppo legittimato allora questo genere di architettura e per la stessa ragione i Cinquecentisti l'hanno addottato; Ma al nostro caso la pietra tiburtina coperta di stucco sovviene abbondantemente al bisogno.

Nel collocare questa prima parte della trabeazione tanto naturale e tanto propria sopra le colonne, propongo per espediente opportuno il traslocare la serie delle Immagini de' venturi Pontefici, che attualmente sono nel piede dell'arco (dove occupa il primo luogo il Pontefice Regnante Pio VII. stantechè la prima cominciata col principe degli

apostoli, si chiuse in Papa Pio Sesto di santa e gloriosa memoria) portandola al luogo che nel disegno è accennato. Così viene sì fatta serie più decentemente collocata nel *fregio* dell' intavolamento sopra ogni colonna, senza turbar punto l'ordine de' già sopraposti Pontefici.

La decorazione de' dipinti, che occupa in due compartimenti l'alto muro soprastante, dalla cornice in sù, resta al suo luogo, e vuolsi riparare accuratamente, come opera che rammenta e l'arte di quei tempi, e la volontà del Pontefice che l' ha ideata opportunamente.

Quanto l'architettura in prattica può somministrare di utile alla solidità reale ed apparente, tutto speriamo si comprenda nel disegno della Tavola dimostrativa, che porta il rispettoso titolo IN PRISTINUM.

Col supplire ai guasti ed alle mancanze della gran Nave ripristinandone inalterabilmente la primiera architettura, come la più conveniente, e di maggiore effetto in quel tempio, l' occhio la mente e la mano soccorritrice si ha da volgere nello stesso tempo al braccio doppio della crociera, dove il fuoco non ha punto per la

maggior copia di combustibile risparmiati i suoi furori.

Ne sono però i danni meno sensibili di quello che nella Nave maestra; giacchè tutte quelle grandi colonne la maggior parte di granito egizio possono essere riparate e ripulite senza rimoverle dal loro proprio sito.

Ciò che ne dà acerbo dolore è il guasto delle due colossali colonne di marmo del monte Imete dette di Placidia, che reggono la grande arcata. Sono esse per sventura scagliate ed aperte da cima a fondo. La fiamma de' legni caduti della contignazione e del lacunato riverberandosi sopra questo marmo calcare, vi ha fatto sì grave danno che quasi fa disperarne il risarcimento.

Gli antichi maestri c' insegnarono il modo di congiungere i marmi, e di nasconderne all' occhio le loro unioni onde davasi per essi ai ristauri inganno e solidità.

Roma moderna non la cede in questa parte all' arte antica, e possiede altrettanti mezzi da condurre a buon termine ogni e qualunque difficile lavoro con sodisfacente riuscita. La Religione animerà l' arte ed infonderà ad essa tutta la sua possan-

za . La Basilica Ostiense ricomparirà con nuovo splendore illustrata dalla pietà de' fedeli e de' Grandi concorrenti a larga mano ad onorare la memoria de' due pii Imperatori Costantino e Teodosio , ed a venerare le sante Reliquie del Dottor delle genti .

Ma nel proporre il piano di restaurazione di sì veneranda Basilica ; non è egli di mestieri che l'arte mia vada altresì indagando i mezzi per la sua conservazione ed inviolabilità ? Una delle sciagure alle quali era esposto il Tempio di S. Paolo consisteva al certo nelle inondazioni del Tevere non pure perchè esso è vicino a quel fiume; ma altresì perchè il costrussero in terreno assai basso , con che fù mai sempre soggetto ai danni delle sue frequenti escrescenze.

Bene spesso questo turgido fiume , allagate le campagne vicine viene a penetrare nel Santuario , vince la scalinata del Sacrario , ne lambisce e minaccia il recinto non che le eleganti colonne che ora , quasi inviolate , reggono tuttavia la gottica confessione .

Questo inconveniente che tanto pregiudizio arreca all' edificio, che deturpa col deporvi il suo

caustico limo il pavimento non meno che l'inferior parte de' fusti delle colonne, fu dalla fama propagato anche al di là dei sette colli, e fece desiderare a molti il trovamento di un riparo per allontanare le inondazioni.

Un argine, io credo, di solida costruzione tufacea pare l' espediente il più semplice per l' esecuzione e il più opportuno per l'effetto a ricingerne il breve circondario.

Questo argine solo, a guisa di un vallo può impedire l'avvicinamento delle acque trascorrenti ed allontanarne la penetrazione nelle parti più interne dell'edificio. L'argine o aggere doverebbe a mio parere circondar l' edificio e tutto ciò che gli appartiene dai trè lati, unendo le sue tangenti colla linea retta della moderna via ostiense, la quale in sussidio doverebbe elevarsi alquanto dal piano attuale.

Ella è scienza certa che le acque in questo suolo Romano, dove si fa uso assoluto di polvere puteolano, non apportano mai alcun danno alle costruzioni de' muri, nè ai loro fondamenti, anzi quel fluido li consolida per la loro natura e li rende indistruggibili.

Perciò credo che ad ottenere il fine proposto basti dupplicare o triplicare in grossezza il muro circondario, che chiude dal lato sinistro la Basilica, e protrarre tale costruzione a tutte le adiacenti fabbriche, elevandolo sino dove possano giungere le maggiori escrescenze per ragionevole presunzione.

Allontanati i pericoli dal piano dell' edificio, piacemi di volgere la mente ed il pensiere alla sommità di esso come alla parte di sua natura più esposta ai danni del tempo ed ai disastri dell' eventualità. La vasta e smisurata contignazione che regger deve il gran tetto merita attento esame, e deve mettere a contribuzione tutte le risorse dell' arte e dell' ingegno del savio architetto.

Quante mai riparazioni sono state fatte dallo zelo de Pontefici al tetto di questo santuario!

La storia ce le fà conoscere per il tratto di molti secoli, e le ultime recenti sventurate operazioni annunziano la cura che prendevasi di riparare questa parte essenziale del Tempio.

E' appunto dall' ultima riparazione di alcune parti di quel tetto verso la facciata che portò l'opera e l'operaio a quella sommità per ripristinare un condotto di piombo o una conversa (a fine di incaminarne le acque pluviali allontanarle e divertirle secondo che l'arte insegna) che si ripete l'incendio.

Non sarà discaro al lettore ch' io dimostri all'evidenza che nella natura del tetto, e nella località dell' edificio esisteva il seme della sua distruzione. Il metodo ordinario di coprire gli edificj con tegole piane, e con tegole curve, che gli antichi ci hanno lasciato, è quello stesso che viene addottato da moderni, colla differenza soltanto che questi abusano del metodo da quelli adottato ed in questo caso fu fatale al Tetto di S. Paolo, un così *irragionevole arbitrio*. Collocate le tegole piane sopra i legnami che le dovevano reggere, come in questo immenso tetto si è usato di fare, venivano collocate le curve sull' avvicinamento delle rette, e così da cima a fondo era difesa la grande contignazione dalle acque e dall' umido. Tale era il modo che i Greci ed i Romani ci hanno tramandato, colla sola diversità, che

essi usavano queste tegole di marmo e di metallo ne' loro templi, mentre noi per nostra povertà le facciamo di terra cotta.

E' costume lodevole nelle piccole dimensioni de' tetti il frapporre frà il legno e la tegola uno strato di mattoni bene incalciati, ed anche intonacati onde al rompersi per accidente qualche tegola per crudezza di stagione od altra causa, le acque possano trovare uno sfogo senza nuocere ai sottoposti legni.

Ma *l'irragionevole arbitrio* fa sovente pratticare un metodo e cioè di porre in varie distanze e senz'ordine le tegole piane sopra le piane, e sopra di esse piane posarvi le curve, ciò che fa bene spesso de' vacui e de' fori capaci da annidarvi de' volatili che in numerose famiglie soggiornavano in questo vastissimo tetto lontano dall' abitato ed in mezzo a quasi deserta ed insalubre regione. Chi non vede che tutti questi innumerevoli nidi formati di paglie di frondi di sterpi e di altre materie combustibili, poterono all'avvicinarsi del fuoco di qualche carbone che dal vento o dall' incuria fosse trasportato fuori del suo ricettacolo accendervi l'esca, e far correre la fiam-

ma spinta dal vento da un angolo all' altro di quella vasta contignazione ; Era dessa preparata da secoli , e accendibile all'avvicinarsi del fuoco , se pure per facilitare all' incendio la sua vorace rabbia non abbia molto contribuito il legno resinoso dell' abete che abbondantemente era impiegato in quella travatura .

Parrà a taluni favoloso racconto , massime a quelli , che non conoscono il nostro clima e la situazione di questo Tempio , il sapere che il timido palombo , il fecondissimo passero vi avevano sicura abitazione , ed alloggiavano frà le tegole e i legni di quel vastissimo tetto .

Allorchè non mi era grave il salire sino a quell'altezza, ed il passeggiare la via pratticatavi da cima a fondo sulle doppie corde dell' incavallatura, ho io bene spesso indicato ad alcuno de' miei ajutanti le numerose famiglie delle colombe , che tutta quella regione empivano delle loro lamentevoli voci , non chè degli altri volatili minori e maggiori . Questi e quelli co' loro rapidi voli distraevano assai spesso i devoti dal raccoglimento dovuto al santo luogo , ed annuncia-

vano l'abandono di quella parte dell' edificio, che pur tutta doveva trarre la cura e l'attenzione dell' uomo per la sua conservazione. Ora che se ne và meditando la ripristinazione, l'arte vuol adoperare tutti i mezzi compatibili colle nostre forze onde impedire che un simile infortunio venga a rinnuovarsi in appresso.

Gli antichi ci hanno dato l' esempio come rendere sicure le sommità de' loro Fani e de' loro Templi co' metalli, e coi marmi.

Ma gli alti muri retti dalle colonne non sono atti a portare soverchio peso quanto ne derivarebbe da tegole di marmo.

Ora perchè mai non si potranno sostituire a Tegole di marmo, o Tegole di Argilla; *Tegole di Rame*? Dico Tegole e non soda copertura; giacchè il bisogno di invigilare al guasto de' legnami che il tempo e l'umido vi cagiona, ci trae nella necessità di rimuoverle di tanto in tanto. Queste tegole daranno certo minor peso alla vastità del tetto, e toglieranno l'asilo ai volatili dentro e fuori, difendendone l'accesso. Sarà una tal copertura di non grandissimo dispendio e di lunga durata, e certo degna di cuoprire sì nobile Edificio. Accennerei nel

compire questo mio Discorso , per sicurezza maggiore del sacro luogo , quanto la chimica ha saputo ritrovare ad ottenere la incombustibilità delle materie, se di ciò parlando non credessi entrare nella messe altrui che di simili utili ritrovati adorna il secolo presente.

A compimento di questa parte superiore ed ultima dell' Edificio , col rinnovamento della antica contignazione , munita quando che sia d'incombustibilità; non rimane , che lo ascondere all' occhio dell' osservatore con un ben inteso Lacunato la veduta di quella serie numerosa di travi , travicelli , e panconcelli che l' armatura del tetto compongono . Sia pertanto questa soffitta meditata , ed eseguita sul far di quelle che già si ammirano nella Basilica Lateranense e nella Liberiana, e che per la loro semplice disposizione e compartimento rammentano a nostri giorni la famosa soffitta metallica della Cella Soleare nelle Terme di Antonino Caracalla .

Non domanderò in questa riedificazione che sia di metallo . Mi limiterò a proporla degna de' nostri lumi per semplicità per solidità e per ragionevole compartimento,come già in questo me-

desimo Tempio vi fù fatta in parte eseguire dallo zelo e amor de' Pontefici quella del doppio braccio della Croce stata preda essa pure delle fiamme.

Lo spazio che rimane frà la sommità delle arcuate finestre, e la nascita delle grandi corde; sarebbe utilmente impiegato a questo necessario perfezionamento della parte superiore della rinovata Basilica.

Dopo avere costantemente seguito l' ordine nel piano propostomi pel ristabilimento e ristaurazione di questa Patriarcale Basilica in ogni sua parte, cioè dalla base delle Colonne, sino alla sommità del tetto; parmi avere posto in dimenticanza, una delle essenziali cose di questo santuario. Voglio dir la rinovazione del suo pavimento. Il quale per singolarità di antiche cose di che è composto, si vorrebbe da tal' uno conservare intatto. Ma chi non vede che nel rifacimento o ripristinazione della quale ci prendiamo pensiero e sollecitudine voglia il buon senso, e l'uniformità della rinovata Basilica che ristabilir si debba questo pavimento; e senza togliere l'antico materiale de' marmi impiegativi con in-

certa disposizione , si debba pensare a dargli forma e configurazione analoga al restante?

Frattanto nell' annunciare la *Storia* di questo Sacro Monumento , che trarrò (aggiuntevi alcune note) dal mio Libro VIII. della *Decadenza* ; dichiaro che vi aggiungerò un corredo di tavole nelle quali con la possibile chiarezza verrà compreso anche il pavimento secondo l'ordine che esigge il piano del compito ristabilimento di questa Basilica Ostiense , limitandomi in questo Discorso a dare la sola *Pianta della Basilica* , ed un *dettaglio* della interna sua Architettura .

Chi avesse la fantasia turgida di sostituzioni laterizie che l'arte muratoria può insegnare, torca l'occhio da queste pagini. Desse sono dirette soltanto agli Architetti del mio pensare .

INDICE DELLE TAVOLE

30. Luglio 1823.

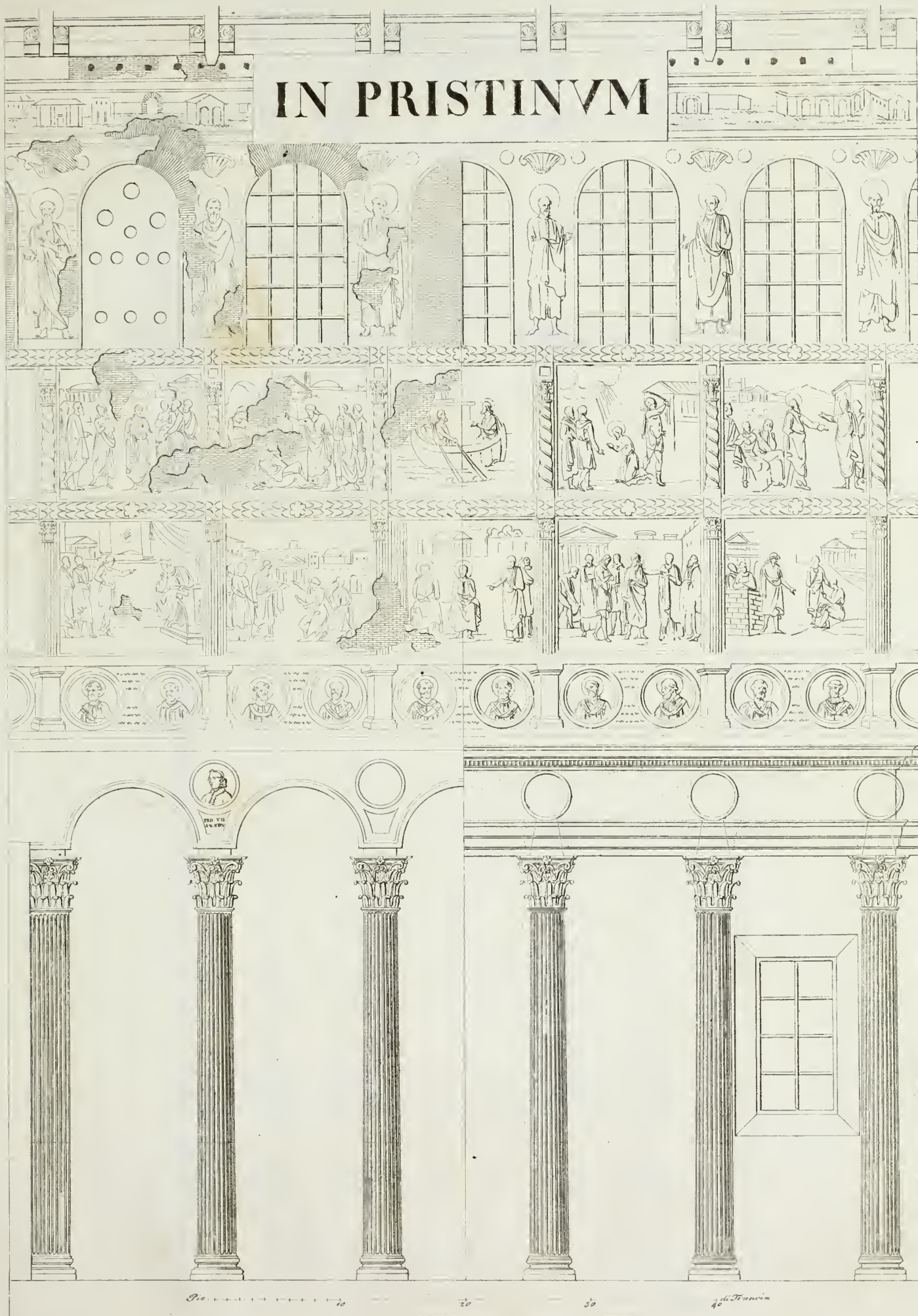
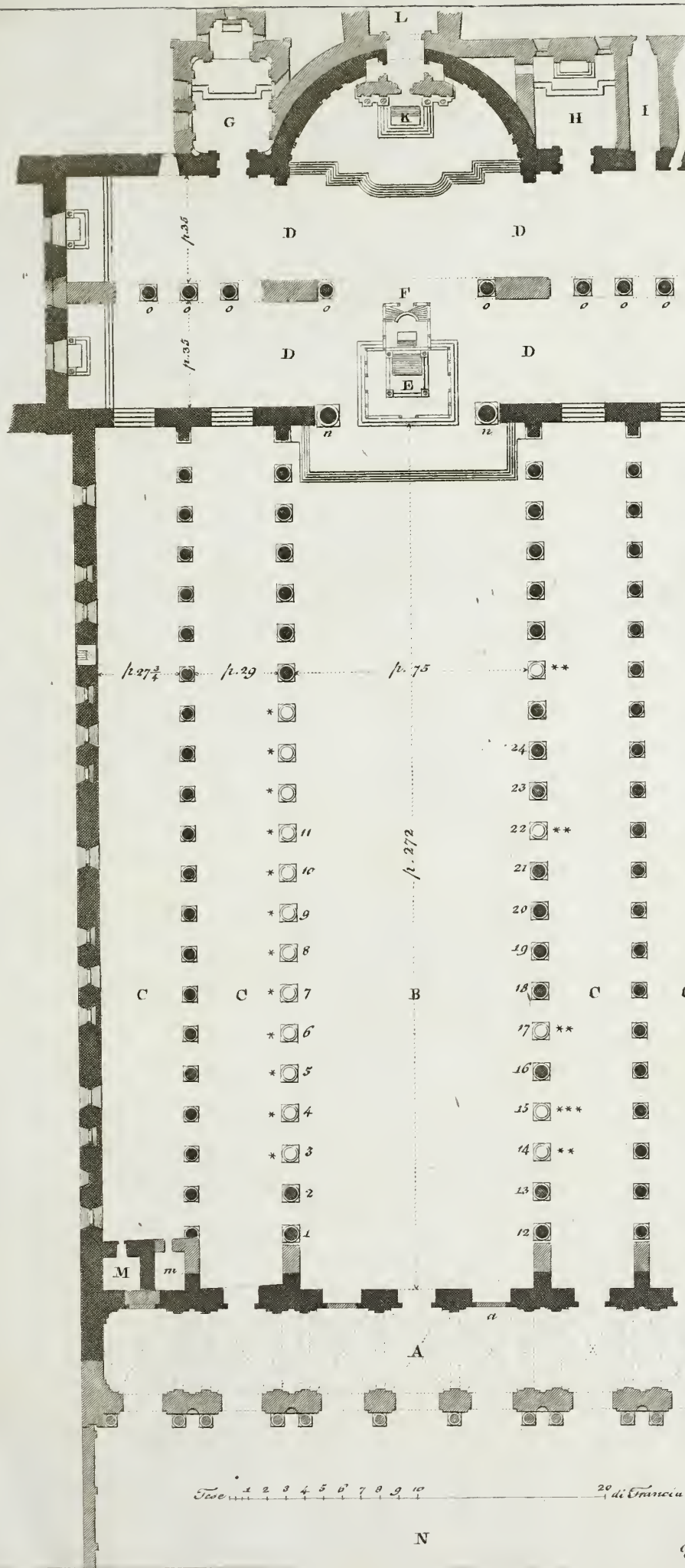
IMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

J. Patriarch. Constantin. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praed. S. Palatii Apostolici Magister.

IN PRISTINVM
Pie 10 20 30 40 di Francia

PIANTA DELLA
BASILICA OSTIENSE
Stato attuale dopo l'Incendio e Rovina del 15. e 28. Luglio 1823
NB. la tinta scura indica l'Opera dell' Imp. Teodosio la chiara le aggiunte de' Pontefici
A. Portico attuale fatto dal Pontefice Clem. XIII.
a. Porta Santa
B. Nave grande
C. Navi piccole
D. Croce
E. Confessione
F. Arco secondo
G. Cappella del Crocefisso
H. Cappella del Sacramento
I. Ingresso dalla via attuale
K. Altar maggiore
L. Coro
M. Torre campanaria
m. Cammera annessa
N. Cortile.
Dal n.° 1. sino al 24. sono le colonne di Paonazzetto o breccia Frigia.
* Rovesciate dalla caduta del muro soprapposto e coperte dalle macerie.
** Cadute perche guaste dal fuoco e le adiacenti in questo lato sono pure guaste ma riparabili fuori d'opera.
*** Caduta fatalmente il 28. Luglio.
Le due colonne n. n. dell' Arco eretto da Placidia sono spaccate da cima a fondo riparabili in opera.
Le colonne della croce o offese nella loro superficie dal fuoco sono riparabili in opera.
Le colonne delle piccole navi sono intatte.
Sono riparabili tutte quelle di porfido degli altari perche poco offese dal fuoco.
Tese 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 20 di Francia
Uggeri